VIOLANTE
DRAMMA LIRICO IN DUE ATTI
CON PROLOGO ED EPILOGO DI
LODOVICO ALBERTI
EDITORI ROUX, FRASSATI E C. TORINO.

VIOLANTE

Prima rappresentazione

TEATRO REGIO — Torino

Carnevale-Quaresima 1898-1899

ESECUTORI:

VIOLANTE, sig[na] Adele Antinori (*soprano*) — ANNA DI LAQUEVA, sig[na] Ida Monteleone (*mezzo soprano*) — MARCO D., sig. Vincenzo Bieletto (*tenore*) — L'USCOCCO, sig. Emanuele Bucalo (*baritono*) — MARINO D., sig. Nazareno Franchi (*basso*) — JAFFIER, sig. Attilio Pulcini (*baritono*) — ALFONSO DI LAQUEVA e MESSER GRANDE, sig. Felice Foglia (*basso*) — BADOER e il PESCATORE, sig. Davide Gatti (*secondo tenore*) — ALVIGIA, sig[a] Carolina Cavalla — ZANZE, sig[a] Laura Migliazzi.

Maestro Concertatore
ARNALDO CONTI

Maestro sostituto e direttore delle masse corali
BARAVELLI.

Maestro istruttore dei cori
G. B. ZORZATO.

Costumi e bozzetti
del pittore prof. cav. GIACOMO CAMPI.

Scene
del prof. UGO GHEDUZZI.

Direttore di scena
DAVIDE FRANCHI.

Meccanismi
di ANTONIO OLIVERO.

Sartoria di LUIGI ZAMPERONI.

Attrezzeria di E. RANCATI.

VIOLANTE

Dramma lirico in due atti

CON PROLOGO ED EPILOGO

DI

LODOVICO ALBERTI

1898

ROUX FRASSATI E C° EDITORI

TORINO

PERSONAGGI

VIOLANTE, cortigiana.
MARCO DAURO, giovine patrizio.
MARINO DAURO, suo zio, Inquisitore della repubblica.
ALFONSO DI LAQUEVA, marchese di Bedmar, Ambasciatore di Spagna.
ANNA DI LAQUEVA, sua moglie.
L' USCOCCO, corsaro, fatto prigioniero a Segna.
JAFFIER, provenzale, Alfiere.
BADOER, giovine patrizio.
Il MESSER GRANDE.
ALVIGIA, sortiera.
ZANZE.
BRIBE, BRENVILLE, RENAULT — Capitani di ventura al soldo della repubblica.

Un PESCATORE — Due GONDOLIERI.
Un VENDITORE di acque nanfe e cosmetici — Un CANTASTORIE

Comitive bizzarre, chiassose con musiche, di cortigiane, artisti, patrizii in gondole, peote, tartane, durante il *Fresco* sulla laguna.

Moltitudine varia di soldati, marinai, borghesi, mercanti, popolani d'ambo i sessi e diverse età, maschere, suonatori ambulanti, ecc., in piazzetta di San Marco nella festa della *Sensa*.

Compagnie delle vetrerie e delle conterie, arsenalotti, cantori, gentiluomini, gentildonne, ambasciatori, corteggio ducale per lo *Sposalizio del mare*. Gondolieri, carcerieri, ecc.

PROLOGO

A Murano — Luglio 1615

NELL'ORTO DEI DAURO.

Giardino: A destra la facciata del palazzo: muro di cinta e riva d'approdo nel mezzo. — Al di là la **Laguna.** — Sul fondo *Venezia.*

SULLA LAGUNA

Splendido tramonto. Canti, voci allegre, chiassose che si rincorrono, s'intrecci
Il *Fresco* (1) si fa sempre più animato. Tutta la Venezia gaudente, spensierata
dole, peote, tartane artisticamente addobbate si riversa *nello spatioso seno della*
di musiche et altri trattenimenti, per passare con mirabile gusto le hore rincrescevoli

— Voghiamo.
Per l'ampia laguna
s'accendon le gare
più strambe, più rare.
Voghiamo.
Già 'l cielo s'imbruna.
Veloce è il proviero
se amore è veliero.
Voghiamo.

— Baseti, sc
vizieti, d
schinche
xe salsa
Vizieti, dis
schinche
li fan qu
sian bele
ma megio
san far
san ben
le done
Le istiza, l
le striga,
da furbe
la ponta

NEL GIARDINO

Marco *e* Marino.

Sulla laguna

(Nelle gondole).

— Te vedi la Beta?
— Ghe anca Pasqueta.
— La Nina, la Cate.
— Che grupo de mate.

(Applausi)

UN GONDOLIERO

Sia stali —

ALTRO

Sia premi.

IL PRIMO

A pope go gondole
non posso siar.

(Passa una tartana con cortigiane, artisti, patrizii che cantano in coro:)

— Si tinge vespero — di bel color;
l'onda riverbera — sublimi incanti,
per l'aure effondonsi — magici canti,
note dolcissime — d'ardente amor.
In mezzo al turbine — delle canzoni,
e i chiassi altissimi — della serata,
scordiam le noie — della giornata.
Scendiamo all'ilari — varie tenzoni,
scendiam con facile — libero cor.

(Passa via)

(Il *Fresco* è al massimo)

Nel giardino

Marco e **Marino** escono dal palazzo; si soffermano a contemplare lo spettacolo del *Fresco;* indi passeggiando:

MARINO

Ambizïosi spirti in te discerno;
funesti un dì potrian riuscirti. Or via,
sei tanto giovane.....

MARCO

Ebben?.....

MARINO

Corre un tempo
triste, non lo curar. Godi la vita.

MARCO

Le costumanze d'un'età corrotta
seguir mi consigliate?..... Affè, ben saggio
suggerimento! Stempri 'l cittadino
in ozî voluttuosi il senno avito,
che importa?..... Baluardo de la patria
son magnanimi petti: i mercenari!

MARINO

Veh, l'imberbe censor!

MARCO

(indicandogli il *Fresco*)

Ecco Venezia.
Miratela, spettacolo magnifico!

MARINO

Basta.....

(passeggiano. Marino parla con gesti concitati: ogni qual tratto si fermano)

Sulla laguna

ALCUNI
(facendo dondolar le barche)
— Maresèi — maresèi. (2)

ALTRI
— Zò calemo in barba i remi.

LE DONNE
— Basta, fermi.

GLI UOMINI
— Maresèi.

LE DONNE
— Fermi.

GLI UOMINI
— Attenti; tum, tum, tumfete.....
Patapunfete!!!

(colpo di remi a piatto — le donne gridano — risate — schiamazzi)

— Cic, ciac, cic — ah! ah! ah!.....
— Ciac! cic! ciac! — ah! ah! ah!.....
— Oh, che bel ciasso!
— Oh, che bel spasso!

DALLE GONDOLE PIÙ LONTANE:
— Silenzio. Zo, tasè.
Vardè una galegiante.
— Xe certo Violante,
ch'in stil pedantesco
spazisa pel *Fresco.*

(Sullo sfondo passa lentamente una barcaccia sfarzosa e illuminata a palloncini: Entro vi sta Violante cogli amici).

VIOLANTE
— Cinta di rose e teneri
mirtilli, io bevo e canto.
Amor t'annoda il manto,
e vieni qui a versar.
Ahi, che con vol precipite
fuggono ratti gli anni!
Meglio donar gli affanni,
Cupido, ai venti, al mar. (3)

(Applausi. — La barcaccia passa via, seguita da molte altre).

Nel giardino

Sulla laguna

(Una gondola approda: sale a riva un gondoliero che con segno rispettoso si mette agli ordini di Marino).

-:-

(I canti ed il chiasso del *Fresco* vanno diminuendo. Le gondole a poco a poco diradano; e la laguna si fa sempre più deserta. La sera s'inoltra. Sorge la luna).

(La serenata di Violante si avvicina sempre più, in direzione della villa).

VIOLANTE

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
Ahi, che con vol precipite
fuggono ratti gli anni!
Meglio donar gli affanni,
Cupido, ai venti, al mar.

Nel giardino

(Marco e Marino s'avviano verso la riva)

MARCO

.....Inquisitor voi?.....

MARINO

Vado a Venezia
per ciò. Raffrena gl'impeti gagliardi,
o Marco.

MARCO

Zio!

MARINO

Ti guardi il cielo, addio.
(scende in gondola)

Marco immobile presso il parapetto della riva, segue coll'occhio la gondola di Marino.

MARCO

Va. A vol sicuro drizza l'agil prora,
o negro alcion.
Coll'ala funebre
ne la cerulea gora,
non diguazzar.....
non gracidar.....
Larga pania si stende, e già s'invesca
la cieca folla. Avrai superba pesca.

(fa per rientrare in palazzo: alla ripresa della serenata di Violante, s'arresta e torna a riva).

Incanto sovruman, vaga sirena!
Ch'io ti contempli..... ch'io delibi tutta
un'ebbrezza di sensi sul tuo seno.
— Vengono a questa riva.

Sulla laguna

(La barcaccia approda a riva)

BADOER

(dalla prora indicando Marco a Violante ed agli amici)

Ecco il romito
eroe di Segna. Eccolo là: guardatelo.
Superbamente posa.

LA COMITIVA

Evviva.

(Violante, Badoer, Zanze ed altri amici scendono a terra)

Nel giardino

MARCO

Evviva.

—⁂—

Marco, Violante, Badoer, Zanze, Clelia, *ed altri della comitiva*

VIOLANTE E GLI ALTRI

Buòna sera, eccellenza.

MARCO
(stringendo la mano a ciascuno)

Qual gradita
sorpresa! Bravi. Chi vedo? Il pittor
Paolo.....

BADOER

La Zanze e la Clelia.
(le presenta)

ZANZE e CLELIA
(con inchino profondo)

Umilissima!

MARCO
(a Violante)

E ancor la nostra diva.

Sulla laguna

Nel giardino

VIOLANTE
(stringendogli la mano)
Nobiluomo.

MARCO

Mi deliziò la vostra serenata.
Siete un portento d'arte e di bellezza.

VIOLANTE

Dite per celia?..... Poetico asilo!.....
Che sereno silenzio!..... Passeggiamo?.....

(Marco le dà il braccio e s'allontanano. Gli altri in coppie si disperdono pel giardino. Badoer e Zanze passano innanzi).

ZANZE

È bello e altero il vostro amico.

BADOER

Eccentrico
davvero e molto. Ha sempre il core in bilico
tra politica e donna.

ZANZE

Formidabili
rivali!.....

BADOER

Più la donna, e di gran lunga!.....
(si allontanano)

ALCUNI DELLA COMITIVA
(spiando Marco e Violante)
Quell'astuta colse a segno
la sua preda e ben l'attira.
Già v'attorce la sua spira;
nella rete ei presto andrà.

(Marco e Violante ritornano e si arrestano presso un cespuglio di rose)

Sulla laguna

VIOLANTE **Nel giardino**

Via, via le ubbie, scacciate il patetico umore.
La voluttà, il capriccio, quest'è la norma sola
de la mia vita. Fate pur voi.....

MARCO

Sola?.....

(insinuante)

e..... l'amore?

VIOLANTE

Umh!!..... la brutta parola.

(Marco la fissa con espressione. Lei fattasi un po' seria, per levarsi d'imbarazzo spicca una rosa).

Che rosa splendidissima!

MARCO

(fissando sempre Violante)

Bella.

VIOLANTE

Com'è involuta: e qual fragranza acuta!.....

MARCO

(come sopra)

Acuta assai.

VIOLANTE

Fiutate.

(Marco fiuta distratto, lei rimane un po' perplessa, poi scoppia in una sonora risata)

MARCO

Violante, mi burlate?

(Alcune coppie sono già uscite di scena. Le rimaste stanno in distanza ad osservare e ridere).

VIOLANTE

Delle aiuole primo vanto
ai celesti caro incanto
sacra figlia dell'amor.

. . . .

Così inneggiava il libero — veglio cantor di Teo. (4)

Sulla laguna

Nel giardino

VIOLANTE
(additando la rosa)

— Qui badate stan venture
serie, caste, strambe, impure,
blando inizio e triste fin.
Quivi annodano carole
lusinghiere e rie parole,
baci ingenui e traditor.

LE COPPIE
(tra loro)

Vedi, vedi con che ingegno
raffinato lo raggira.
Lei sorride.... lui sospira.....
Il meschino è colto già.
— Non turbiamo il dolce idillio,
ce n'andiamo. Ah, ah, ah, ah!

VIOLANTE

Il libro adunque schiudasi, vediam cos'è l'amor.

MARCO

Basta, Violante. Termine ponete a inutil ciarla.

VIOLANTE

Suvvia studiam l'enigma; zitto, la rosa parla.
(sfogliando la rosa con moto sempre più veloce)

Legge superna — ch'in vece eterna
connubia i mondi — alti e profondi.
Pel mal securo — tramite oscuro,
tortuoso, irto. — All'uman spirto
luce divina. — Fola meschina
che il core appaga, — e il senso smaga.
Lieve trastullo — di cor fanciullo.
Piacevol giuoco, — se dura poco:
Se lungo dura, — noia e tortura.
Di vaghi accenti — sublimi, ardenti,
gaio, maliardo, – falso, beffardo,
un chiacchierio: — « son tuo », « sei mio ».
Un mormorio, — un cinguettio,
un torneamento — or vivo or lento
di vuote sillabe, — futili, inutili:
« Ancor; nol vo ». — « Sì »; « no »; « sì »; « no ».

Sulla laguna

(La luna è alta. — Un pescatore viene dalla parte di Venezia, e passa alquanto vicino).

Il raggio disposa
coll' onda amorosa
la luna che ascende.
Al mar dona l'esca
sul mar si protende
ingorda la pesca.

(sosta e pesca).

Ten vola sospiro
per l'aere silente
al caro tesor.
Va scherzale in giro,
l'addormi fidente
nel suo pescator.

. . . . . .

(muove la barca e canta allontanandosi).

Sull' umida arena
sull'onda serena
la luna risplende.
Attento dell' esca
il filo si tende,
attento alla pesca.

MARCO

Non è finito il giuoco?

VIOLANTE
(reprimendo l'ansia e mostrando la rosa, scherzevole)

Vedete, ancor per poco.

(ripigliando più veloce)

Legge superna — che in vece eterna
connubia i mondi – alti profondi.
Pel mal securo — tramite oscuro,
tortuoso, irto. — All'uman spirto
luce divina. — Fola meschina.....
Oh, oh, vedete?..... Sol stelo e spina.
L'enigma è sciolto — e amor sepolto.
Ah, ah, ah, ah!!.....

(Getta addosso a Marco il resto del fiore e va ad appoggiarsi al parapetto della riva. La comitiva scoppia in una sonora risata e se ne va. Marco è mortificato; ma dopo breve perplessità va a Violante risoluto).

MARCO

Davver, graziosa tanto
la briosa facezia. Eppure di sovente
con note gaie il labbro del core asconde il pianto.

VIOLANTE

Voi v'ingannate. Il labbro al core mio non mente.

MARCO

Ma mente il cor. Lo svela la pupilla,
che d'estasi sfavilla, e invan lo cela
l'ansante seno. Incredula fanciulla!
Amor deridi? È nulla? Odi il sereno
canto del pescator. — Canta, delira.
Le luci belle volgi attorno, e mira.
— Brillano erranti, innumeri le stelle;
di gemme han raggi l'acque tremolanti;
iridi accendon l'aere; miraggi
han l'ombre. È vita, è amor che vibra immenso.

Sulla laguna

IL PESCATORE

(sempre lontano)

Ten vola sospiro
per l'aere silente
al caro tesor.
Va scherzale in giro
col sogno ridente
del suo pescator.

Nel giardino

Fremon gli eterei mondi: e dell'intenso
desio n'è l'aer fulgente;
sussultan l'onde per l'influsso ardente,
scintillando giulive;
e de' sublimi imeni stan festive
pronube l'ombre. Ascolta — l'inno ideale.
Tripudio siderale! — Ascolta, ascolta.

VIOLANTE

(staccandosi dal parapetto)

Via, mi lasciate.

(guatandolo sottecchi tra sè)

Fulmina — quell' occhio nero!

È bello.

MARCO

Io l'ascoltai, e il senso vero
ansioso ognor frugai.
Mi fu mistero.
Un vespro balenomi
Venezia in nimbo fulgido
di radiosi atomi:
ero baldo, ero fiero,
seguii l'incanto magico
del mio pensiero.
Corsi in estranie lande
ardui perigli, e intrepido
pugnai malvagie bande.
Ebbi onori, ebbi gloria,
colmai d'ambite imagini
la mia memoria....
Pur sempre il cor redia
alla cura di pria.
Ma udii il tuo canto,
ed ora qui t'ammiro:

Sulla laguna

Nel giardino

No, non deliro. O eterno
mistico carme del notturno coro!
Il nume alfin parlò,
alfin si rivelò.
Al suolo io mi prosterno, e il nume adoro.
(piega un ginocchio e le prende una mano per baciarla).

VIOLANTE
(ritirandola)

Ma che? voi vaneggiate! Non vedete
a qual genìa m'interzo?
(mortificata)
Chi sono, ben sapete.

MARCO
(alzandosi)

L'arena sta coll'oro, e nello stamo
d'un fiore il bruco e la farfalla. T'amo.

VIOLANTE

No..., no.... io nell'amor son maledetta.
Ignoro il padre: e si dicea mia madre
una trista megera, scianca, abbietta.
L'odio m'apprese. — Al tempo ch'infierìa
tremenda la morìa,
l'uccise il volgo. Ei la credeva *untora*.
Non piansi. Dio me lo perdoni.

MARCO

E allora?

VIOLANTE

Il primo bacio l'ebbi..... — un bacio osceno,
lo vuoi saper? — da un vecchio libertino.
Cornaro il senatore m'adottò
per figlia, e m'educò. Scorrea sereno
il tempo mio; ma un dì fatal m'astrinse
a druda sua.

Sulla laguna

Nel giardino

MARCO

Oh! il turpe lenocinio!
Scaccia le tristi idee, guardami in viso.

VIOLANTE

E poi? Dell'orgia il demone m'avvinse.

MARCO

E il demone ti lancia in paradiso.
Sei bella, celestialmente bella.
Vedi: al par di un fanciullo
io mi trastullo
colle tue bionde anella
e..... ti bacio così.

(la bacia sulla bocca).

VIOLANTE

(stordita dalla sorpresa)

Inebbriamci pur....., ma..... per brev'ora.....

MARCO

Tempo non batte, dove amor dimora.....

VIOLANTE

Dopo l'ardenza il verno.

MARCO

E dura eterno
il gaudio.

Sulla laguna

PESCATORE
(passa di ritorno).

Coll' ultimo raggio
dilegua il miraggio
la luna che scende.
Dal mar tira l' esca,
la bella t' attende;
oziosa è la pesca.

Nel giardino

VIOLANTE

E se davver t'amassi?

MARCO

O giubilo.

VIOLANTE

Ricorda ben. Mai non scoccò dall'arco
più terribile stral.

MARCO

Ferisci pur,
o mia Violante.
(l'abbraccia).

VIOLANTE
(abbandonandosi all'abbraccio)
O Marco!.....

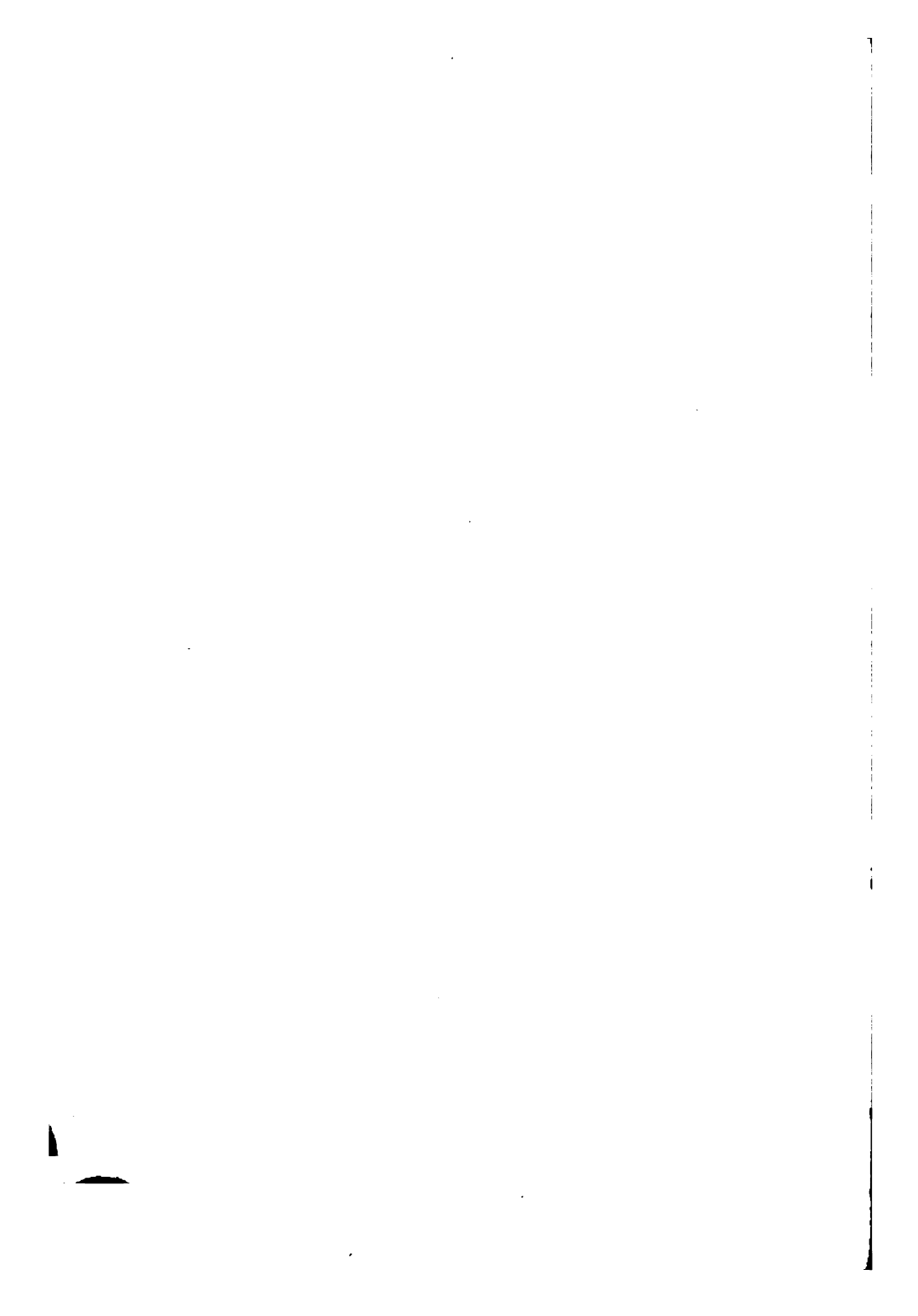
DRAMMA

A Venezia — Maggio 1618

ATTO PRIMO

Parte Prima

IN CASA DI VIOLANTE.

Sala ampia con uscio nel fondo; porta a sinistra, finestrone a destra. — Una tavola nel mezzo coi resti di una cena, bottiglie e bicchieri. — Tavolini da giuoco lungo le pareti. — Un sofà a sinistra.

Atto Primo - Parte Prima.

Violante va in giro versando da bere. **Marco** seduto ad un lato della tavola sta conversando con **Badoer** ed altri convitati. Lì presso **Jaffier** e l'**Uscocco** in stretto colloquio; a certo punto si alzano e passeggiano. Al lato opposto della tavola ragazze e giovanotti in crocchio attorno a monna **Alvigia,** che fa le carte.

ALCUNI

Garba eccellente.

ALTRI

Amabil malvasia.

VIOLANTE
(a Jaffier)

Alfiere ancora un sorso.

JAFFIER
(guardandola languidamente)

Basta.

VIOLANTE
(scherzosa)

Evvia.

(gli versa, poi continua il giro).

ALTRI
(a Violante)

No, no.

VIOLANTE

Perchè?

UNO
(un po' alticcio, alzandosi con fatica)

La cuticagna dondola.

ALCUNI
(ridendo)

Tenete saldo.

LO STESSO
(aggrappandosi alla tavola)

Ohe, ohe..... si gira in gondola.
(risa generali).

TUTTI
(brindando)

All'arte magica,
all'arte rara
del sor Tonin Rafai
e del Carara. (1)
— E a voi Violante.

VIOLANTE
(accarezzando Marco)

E a Marco.

MARCO

Ai pazzi amori.
(a lei, infastidito)
Finisci.
(prosegue il discorso con Badoer. Violante gli siede appresso mortificata).

CONVITATI

— Al giuoco.
— Un colpo di bassetta
— Al faraone.
(occupano i tavoli da giuoco)

(Nel crocchio di Alvigia).

ALVIGIA
(scartando)
Picche.

ALCUNI
O Zanze!

ALVIGIA
Cuori.
Traligna il damo

ALCUNI
E donna.

ZANZE
Qual disdetta!

ALVIGIA
E donna ancor. Tende a novel richiamo.
(Zanze mortificata si ritrae).

USCOCCO
(lascia Jaffier e l'avvicina)
Amore e fè fur sempre in aspra lotta.
La cabala non falla. E che, Chioggiotta?
(tenta farle un ganascino)
A successor son pronto.

ZANZE
(schermendosi e voltandogli le spalle)
Con quel bel ceffo, impronto.

USCOCCO
Non par...., ha lingua sciolta.
(torna presso Jaffier).

(nel crocchio d'Alvigia)

ALVIGIA

Uno alla volta.

UNA RAGAZZA

La sorte mia.

ALTRA

Non tocca a te.

ALTRA ANCORA

Taci culla (2)

LA PRIMA

Sì a me.

LA SECONDA

No, a me.

ALVIGIA

Per satanasso, — non tanto chiasso

(da un tavolo da giuoco).

Sette sul cinque.

— Sei.

— Quattro.

— Tre.

— Pàroli.

USCOCCO E JAFFIER

(passeggiando).

USCOCCO

Si dee tardar di un dì.

JAFFIER

(collo sguardo fisso su Violante)

Perchè?

USCOCCO

D'Ossuna

non sono ancor in vista i brigantini.

JAFFIER
(come sopra)

Davver?

USCOCCO

Dà retta, orsù.
(tra sè)
L'innamorato
è scemo, e in tai disbrighe è buon mezzano
l'amor. Giovi al mio fine.

JAFFIER
(come sopra)

E lei non cura
la mia tortura.

MARCO
(a Violante, levandosi irritato e dirigendosi al tavolo da giuoco)

Cessa. Eh via, n'ho tedio.

USCOCCO
(osservando, a Jaffier)

Più la scoti di dosso, e più s'aggrappa
la pudibonda cagna. E succhia e adocchia
novella preda. Oh, pure il cor disfibra,
anzi che avventurarlo a le malie
di femmina simil!.....

JAFFIER

Ringola il detto.

USCOCCO

Sol dissi che se' grullo. Il core stiaccia,
e fanne un bel borsel, gonfio, sonoro,
poi palpita. T'accerto..... intenderà.

JAFFIER

Eppure no, non mentisce: manifesta
appare dal bel viso l'onestà
del core. L'ama e ciecamente l'ama!

USCOCCO

Ama queste ricchezze. Al mio consiglio
bada. Smetti i sospir: pria fatti ricco.
La ventura è propizia. A colpo fatto.....

(passeggiano discorrendo a bassa voce)

BADOER

(dalla finestra)

Pel ciel, come splende sinistra stassera.

(molti accorrono alla finestra, tranne Violante, Jaffier e l'Uscocco)

— Che mai?
— La cometa.
— Fatal messaggera.
— Ha il capo all'occaso.
— La coda a S. Marco.
— Che lunga!.....
— Che striscia!

BADOER

Vedete sull'arco
quel gruppo? Le ho cônte. Son proprio sessanta
di prima grandezza.

DONNE

O Vergine santa!

USCOCCO

(a Jaffier, accennando a Marco)

Di lui non ti curar: la briga è mia.
Vo' provocarlo; attendi.

(forte, rivolto agli altri)

È strano il numero.

(tutti lo circondano)

Sessanta sgozzati — liburni (3) il trofeo
compongono al Doge — diman pel corteo.
Vedeste le teste?..... — La vitrea pupilla
nell'orrida occhiaia — sinistra sfavilla.
Digrignano i denti.

(simulando ribrezzo)

— Le labbra contorte
rattengon tremendo — blasfèma di morte.

TUTTI

Orrore!.....

USCOCCO

Lugubre — minaccia la Parca
laggiù a canal Orfano. — Non passa una barca.
Protendon le braccia — i mille affogati:
rovescian gli schifi.

TUTTI

— Che tristi dannati!

USCOCCO

E fanno scongiuri — su que' morituri.

TUTTI

O segni funesti — di torbidi eventi,
i biechi presagi — disperdano i venti.

USCOCCO
(a Jaffier)

Gente codarda, il vedi?
(forte sogghignando)
Eh... eh... eh... eh!...
Venezia non trema — è salda di dosso,
Venezia ha il suo Doge — che veste di rosso.
— Mescetemi del vino, orsù.

(si versa del vino in un bicchiere e dopo aver bevuto qualche sorso, guardando sinistramente Marco)

Messere,
gagliardo e buono.

VIOLANTE
(tra sè)

Che tenta?.....

ALCUNE DONNE
(tra loro)

Qual guardo
torvo.

ALTRE

Da Satana è invaso.
— Dal vino.

MARCO
(a Violante)

Chi mai 'l condusse qui?.....

VIOLANTE

Credo Jaffier.

(L'Uscocco continua a sorseggiare; poi fingendosi esaltato s'arresta. Momento di sospensione generale).

USCOCCO
(con crescente terrore)

Zitto. Getta l'anello il Doge. Evviva.....
No. Di frenetici ululati par l'etere scossa.
Segna, Narenta (4) su, su, su. Di mummie feroce
rompe dai fondi gorghi un popolo. Con terribil possa
urla, bestemmia, irride, adunghiasi spaventoso, atroce.

La peota Ducale curvasi; freme atro terror.
Segna, Narenta, è nostra. Su, su, su, ajuta, ajuta.
Ajuta il marin mostro; ajutano le celesti dire.
Gorgoglia, stride, scroscia, fulmina quella rabbia a muta.
Incendia, ingoia, scanna, stermina. In furenti spire
danzano insieme e inferno e ciel. Alto è il tenebror.

TUTTI

Orrore !!
Orror !

USCOCCO
(con sghignazzo)

Follia del mio cervello.

(battendo sulla spalla ad Alvigia)

Consulta il Lullo (5), Alvigia, il terno, e bello.

(gridando alto)

Venezia non trema — di fronte a chi sia.
Venezia ha gli eroi, — Venezia ha la spia.
Beviam. Messere, il saluto di Segna.

(porge bruscamente a Marco sotto il naso la tazza. Marco la respinge con tanta forza sì da farla cadere).

MARCO

Briaco ciurmador.

VIOLANTE
(tra sè)

Triste soggetto.

LE DONNE

— Il vin lo scombuiò.
— Truce ha l'aspetto.
— È un folle.

JAFFIER
(traendolo per un braccio)

Orsù; che mediti? T'assenna.

VIOLANTE

(a Marco che se ne va)

Ten vai?

MARCO

È tardi.

(Violante l'accompagna fino all'uscio. Marco esce)

USCOCCO

(lo segue con l'occhio e col riso beffardo)

Cicisbeo gradasso.

(forte dirigendosi al tavolo dei giuocatori)

Buon bevitor ben giuoca. È antico il detto.
A noi, signori.

VIOLANTE

(ritorna pensierosa)

Io nol comprendo più.
Tanto diverso parmi. Il fredd'aspetto,
e quel tedioso umor? Dio, qual sospetto!

JAFFIER

Bella Violante.

VIOLANTE

Alfier, troppa licenza
ti permettesti di condur quel tristo.

JAFFIER

Nel ber mal lo governa continenza.
È un buon lupo di mar; mai tal l'ho visto.

VIOLANTE

(tra sè)

Perchè qui dentro mi martella torbido
pensier?

JAFFIER

Sempre la stessa?.....

VIOLANTE

Va: lo vigila.

JAFFIER

Sorda al mio amor?.....

VIOLANTE

(voltandogli le spalle)

Fatica vana, alfier.

(Jaffier s'allontana)

VIOLANTE

(tra sè)

Due volte mi respinse. Eppur cagione
da me non s'ebbe. E ancor..... Son tutte ubbie.
Fa vel talora il core alla ragione.

(Nel crocchio d'Alvigia)

ALVIGIA

Il *Lullo* parla chiaro;
e il sogno è brutto e bello.
Novanta fatto raro,
sette dogal vascello,
feroce pugna il *tre*.

TUTTI

Sette, novanta, tre.
Per Dio stavolta c'è.

(dal tavolo dei giuocatori)

USCOCCO

La mia borsa sull'asso.

ALTRI

— Sei,
— cinque
— quattro.
— Passo.

VIOLANTE

(scorgendo un oggetto a terra vicino ad una sedia, lo raccoglie)

Un'effigie di donna? E come bella!.....
Qualcun l'avrà smarrita. Chi sarà?

(agitata)

Ahi! Il torbido pensiero mi martella,
Là la rinvenni, ed ei sedette là.

JAFFIER

(riavvicina Violante, e riconosce il ritratto)

Che? In mano vostra!

VIOLANTE

Ebben?

JAFFIER

Ma?.....

VIOLANTE

La conosci?

JAFFIER

Io? No.

VIOLANTE

Chè tal sorpresa?

JAFFIER

Molto bella
ell'è. E di gran lignaggio.

(distolto dalla baruffa, accorre ad interporsi)

VIOLANTE

(non badando al tumulto)

Gran lignaggio?

(contempla il ritratto)

Com'è bella costei! Più di me bella.
Non la conosco e l'odio... Ahimè qual croce!

(da un tavolo di giuocatori, co' quali siede l'Uscocco)

UN GIUOCATORE

Furfante giù 'l danaro.

USCOCCO

È mio.

LE DONNE

Ch'è stato?
E ancor costui.

UNO DEI GIUOCATORI

T'ho visto.

ALTRO

Tu hai barato...

USCOCCO

L'ho vinto.

ALTRI

No.

DONNE

Brutto figuro.

UOMINI

Al ladro,
al ladro. (lo sopraffanno)

DONNE

Li dividete: a soqquadro
voi mandate la festa.

JAFFIER

(interponendosi)

Fermi.

UOMINI

Addosso,
ribaldo — addosso.

JAFFIER

È brillo.

UOMINI

È un ladro.

USCOCCO

(liberandosi e in atto di partire sulla porta con gesto triviale)

Top (via)

UOMINI

S'insegua. (molti escono)

DONNE

Andiamo?

(a Violante)

Addio Violante.

ALTRI

Addio.

VIOLANTE

Partite?...,.

LE DONNE

Sì, vien l'alba. Grazie.

VIOLANTE

Addio.

(i convitati escono meno Jaffier. Dal finestrone penetra la prima luce del giorno)

Violante *e* Jaffier, *poi* Marco.

JAFFIER

(avvicinatala per congedarsi le susurra dietro le spalle)

Se avete di saper la bramosia
venite là, in Piazzetta, nè l'effigie
scordate.

VIOLANTE

Va. (tra sè) Non l'avessi raccolta.

(voltandosi a lui, che finge d'andarsene)

No, rimani, Jaffier. Ascolta, vedi,
tutta l'anima esalo fremebonda!
Questa donna, di', lui, nulla m'asconda
il labbro tuo.

JAFFIER

(tra sè)

L'amor ricusa? E mia
sarà per gelosia.

VIOLANTE

(eccitata)

Mi narra.

JAFFIER

Orsù,
saprete di costei, datevi pace.
Ma qual certezza avete?

(con intenzione)

Ei v'ama sempre.

VIOLANTE

Sì sempre, sempre.

JAFFIER

Dunque? Non badatevi

VIOLANTE

Ah! s'ei s'infinge, è vizio la virtù!

(Jaffier le prende confidenzialmente la mano)

VIOLANTE

(tentando ritrarla)

Che fai?

JAFFIER

(tenendola stretta)

Tremate? E questa man?

VIOLANTE

(facendo resistenza)

Mi lascia.

JAFFIER

(tentando di baciarla)

Come brucia!

VIOLANTE

(svincolandosi)

Ti scosta audace.

(comparisce Marco)

Ah, Marco!

(Marco, vedendoli, s'arresta incerto, se debba entrare o ritirarsi)

MARCO

(tra sè)

Si veglia ancora.

JAFFIER

Dannazione, lui!

VIOLANTE

(tra sè)

N'avrà martel.

(a Jaffier con disinvoltura)

Bravo, ti dà baldanza
il facile costume. Avventuriere
nell'armi e nell'amor.

(osservando di soppiatto Marco)

E non s'è scosso,
e si ritrae.

(seguitando come sopra)

Però ti dò un consiglio.
Nel lubrico tuo cor non por fidanza;
potria adunghiarvi un femminile artiglio.

(Marco rientra circospetto e tenta avvicinarsi alla sua sedia)

VIOLANTE

(spiandolo)

E torna; e cerca. È sua.

MARCO

Dovria esser là.....

Potessi !.....

JAFFIER

(tra sè)

Alfiere in guardia, il ciel s'addensa.

VIOLANTE

(come sopra)

E cerca, vile ! Alcun dubbio non v'ha.

(a Jaffier con affettata gaiezza)

Tieni in conto umil gonna
al par della madonna.

JAFFIER

(tra sè)

Dell'arguto sermone
veggo già l'intenzione.

VIOLANTE

Io so di tal beone
che l'acqua ripudiò.
Ma venne un dì che incolselo
arsura, orrenda, rea,
e al vin più ghiotto, ch'ilari
i suoi convivii fèa,
richiesto invano un farmaco,
nel lago si tuffò.....
E l'acqua l'affogò.

(ride)

JAFFIER
(tra sè)
Il guardo fulmina,
scroscia quel riso, turbina
la briosa parola.
L'uragan si scatena,
al riparo t'invola.

MARCO

Dove l'avrò smarrita?

VIOLANTE

E cerca ancora!
Non più. (a Marco) Marco, a quest'ora?.....

MARCO
(impacciato)
Il giorno è alto, nè trovai riposo,
e ti credea già a letto.

VIOLANTE

Ah?!..... si cianciava
qui coll'alfier.

JAFFIER

Signor, ben arrivato.

MARCO
(indifferente)
Buon mattino, Jaffier.

VIOLANTE
(tra sè)
Neppur geloso!!!.....
(a Jaffier)
L'istoria è vera, ed ha la sua morale.
La studia e t'addottrina.

JAFFIER
(tra sè)

Al volo diamo l'ale:
la bufera è vicina.

(forte)

Colla vostra licenza io m'accommiato.

MARCO
(stringendogli la mano)

Di già ?.....

VIOLANTE

Va, t'addottrina.

(Jaffier s'avvia all'uscita; Violante l'accompagna).

Marco e Violante.

(Marco siede indifferente spiando quà e là per terra. Violante, appena uscito Jaffier, gli passa studiatamente vicino col ritratto in mano).

VIOLANTE
(ironica)

Che leggiadrìa d'aspetto..... e qual candore
lumeggia il fronte. Onesta è certo.....

(a Marco bruscamente)

Guarda.

MARCO
(mal celando la sorpresa)

Che?

VIOLANTE
(tra sè)

Trasecolò.

MARCO
(simulando indifferenza)
Bella.

VIOLANTE
(come sopra)
Onesta e casta.
Ma? Non par novo l'occhio alle lusinghe:
son tumide le labbra, hanno lascivie
di baci.

MARCO

Basta, taci.

VIOLANTE

Perchè? Donna
è al par di me. Chi 'l sa? Fors'anco femmina
di coltri adultere.

MARCO

Eh via, tanto oltraggio
non lice.

VIOLANTE

E veh!..... qui sulla poppa..... mira.
Che burlon di pittore. E lei concesse;
forse desiderò, forse posò
tepida ancor del letto di lussuria,
delizia dell'amante, onta al marito:
Bah! l'impudica, prostituta e ladra!.....

MARCO

Che ti fece costei? Perchè t'esalti?
Mi fai paura.

VIOLANTE

Di', lo riconosci
l'inverecondo bacio? il riconosci?

MARCO

Davver non ti comprendo. Orvia, sei pazza?

VIOLANTE
(lo guarda perplessa tra il dubbio e la realtà, indi piangente)

Sì, sì, son folle. — Perdonami, son folle.
Mi guarda, fremo; — e perchè t'amo, fremo.
E piango, piango. — Tu da quel basso fango
tu m'hai risorta. — Son tua, mi riconforta.
Rammenti ancor?..... — Non conoscevo amor.
Ti vidi, e nel tuo sguardo
scorsi un segno maliardo:
e tu nel mio sorriso
scorgesti il paradiso.
Ancor non scolorò, non è ancor floscia
questa mia giovinezza.
M'hai donata l'ebbrezza;
or non darmi l'angoscia.

MARCO

Su ti calma.

VIOLANTE
(cingendolo colle braccia)

M'ami, n'è vero? Ami me sola, sola.

MARCO
(svincolandosi)

Che vai farneticando? Il corpo stanco
cedi al riposo.

VIOLANTE

Via, l'odiata imagine,
via, lungi da me.
(fa atto di lanciarla dalla finestra).

MARCO

Ferma.

VIOLANTE
(si arresta e si volge con sdegno a Marco)
È dunque tua?
Ah!!!
(momento di tensione).

MARCO
(avvicinandola con imbarazzo)
No, non mia: te l'assicuro

VIOLANTE

No?.....

MARCO

Sol mi fu data a custodir.

VIOLANTE

Non credo.
Mendace è il labbro tuo: dammi una prova.

MARCO
(seccato)
Impossibil saria
(insinuante)
La porgi dunque.

VIOLANTE

No.

MARCO

Ten prego.

VIOLANTE

No, no; se pria non giuri
che non t'è amante questa donna.

MARCO

Mai.

VIOLANTE

Giurar non l'osi? Ahi quanto amor tradito!
Atroce, atroce!

MARCO

Orvia, l'effigie.

VIOLANTE

Indietro.
Qual sorte m'hai tu fatto?

MARCO

Io?..... Qual sorte?
non t'ho pagata?

VIOLANTE

L'esecrando insulto
dissecchi la tua lingua maledetta.
Pagata?

MARCO

Sì, sì, vuoi dell'oro ancora?.....

VIOLANTE

L'anima tua, l'anima tua dannata
voglio, o patrizio.

MARCO

Ah!! basta. Orsù, la rendi.

VIOLANTE

L'abbietta creatura vo' sformar
prima coll'unghie mie. Un' ingiuria degna
di lei, di te vo' far.

MARCO

M'intendi?

VIOLANTE

È vana
la minaccia.........

MARCO
(le si avventa contro)
La voglio, cortigiana.

VIOLANTE
(si schermisce, indi additandogli la porta e con profondo sdegno)
Contro una donna, vincitor di Segna!

S'abbandona sul sofà col volto tra le mani e piange. Marco rimane allibito, poi con gesto cinico se ne va.

Violante *sola*.

(Dopo qualche pausa rimanendo seduta, lagrimevole, ed esterrefatta dall'inatteso dolore:)

Menar per aspro calle il greve incarco
di vita brulla,
senza raggio di sole e senza varco,
e nol saper..... È men che lieve, è nulla.
— Saper che un ciel n'è sopra,
a lui levarsi, conquistarlo..... perderlo
non per la süa, ma per l'altrui mal opra;
evvi maggior sciagura ?..... — Avere l'anima
avvinta al lercio laccio
d'un corpo immondo,
dannato qual lumaccio
in buio fondo
d'ogni sozzura;
averla onesta e pura,
è forse obbrobrio, infamia? — Infamia ? No.
È l'uomo vile, e vile è la sua legge,
sciocca mezzana della sua demenza.
Sola, sovrana regge
la coscienza.
Qui trionfante io sto.

(alzandosi con impeto e disprezzo)

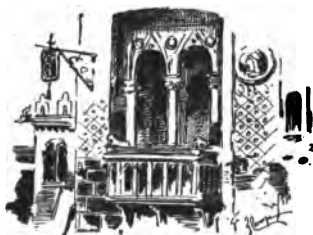
Sì, il mio trionfo e la vergogna vostra,
o venete patrizie, o caste spose,
devote al tempio, nelle vie sdegnose,
ed a mutar sì preste
la stanza maritale in turpe chiostra
d'incesto e d'adulterio.
Che siete ? Oneste ?
Via, l'onestade allora è vituperio.
Io non la voglio.

(sopraffatta da un sinistro pensiero)

O ciel! forse derivo
da tali colpe. Madre
quella non m'era.....
M'odiava. Ed il lascivo
vecchio?..... Via, via la nera
idea. Costui? No, no, non mi fu padre,
ch'io possa maledirlo!

(**Torna a sedere piangente. Odonsi le campane a festa. Presa allora da subita decisione si alza e corre nella sua stanza**)

— Il mio zendado.

(**Ritorna quasi subito, ed aggiustandoselo sulla testa attraversa la scena ed esce**).

ATTO PRIMO

Parte Seconda

LA PIAZZETTA DI SAN MARCO.

È la festa della « Sensa » (6). — Fra le due colonne sta approdato il *Bucintoro* in tutta pompa, circondato da palischermi, brigantini, lancie, caicchi, ecc. Più in là dal lato sinistro la *peota dei Cantori.* — Dodici fanciulle bianco-vestite sulla prora del *Bucintoro* con arpe e cetre.

Atto Primo – Parte Seconda

Sul principio della festa ad ogni tratto nuovi approdi di gondole ricche, di peote. Magistrati, gentiluomini, gentildonne, le compagnie delle vetrerie e delle contarie vengono dal molo ed entrano in palazzo ducale. Gran popolo. Alcuni cavalieri tra i quali i capitani **Bribe, Brenville, Renault,** s'aggirano con aria misteriosa in mezzo la folla: a volte si dividono, a volte si riuniscono e conversano sommessamente. Campane a festa, rumori confusi, chiasso.

UN VENDITORE DI PROFUMERIE

(ogni tanto suona il campanello e canta a più riprese)

Go de tuto per le spose
per le bele cortesane,
per le tose fresce e sane,
l'acque nanfe, l'acque rose
el zibetto, el belgioin.
Go per far la façа bela
bona gersa e frassinela.
Go de tuto. Qua bel puto.
Son qua mi, sior cortesan,
Son qua mi.
Vorla un po' de bengini?

POPOLO

(al passaggio delle compagnie delle arti)

Viva le vetrerie.
Viva le contarie.

UN CIARLATANO CANTA STORIE

(presso la colonna di Todero. Ogni tanto innasta dei cartelloni su cui stanno degli sgorbi di pittura e di scrittura)

" Zolante de Menielo e le se valentesie „
" fate contro l'armada turchesca. „
" El pianto et lamento de l'imperator Selim „.

(ad intervalli suona la tromba)

Prendete le istorie,
per poco le dò.
Le grandi vittorie
de la Serenissima:
Prendete le istorie
per poco le dò.

I CAVALIERI

Già l'idra vindice
su la baldoria
sorge furente.
Ebbra di boria
la stolta gente
intona l'ultima
nenia d'esequie.
Cantiamo il requie.

RAGAZZE POPOLANE

Fin che sto splendido
sole de Maggio
ride e folleggia
col so bel raggio,
fin che sem zovene
volem cantar,
volemo amar.

(passano)

GIOVANOTTI

(le seguono)

Veh, il coro garrulo
d'ilari e belle,
leggiadre e facili
vispe donzelle!
Che ben di Dio!
Cerchiam favor,
uniamci a lor.

ALCUNI VECCHI

(osservano le coppie licenziose)

O i tempi andati!
Erano i giovani
più accostumati,
e le pulzelle
men sgualdrinelle.
Nè cortigiane
colle arti vane
tendeano agguati.
O i tempi andati!

VARI ACCATTONI

(assediandoli)

Eçelensa, eçelensa,
xe la festa de la Sensa;
la ne dona d'un besseto

(i vecchi fanno carità)

Lungo el viva benedeto.

LE RAGAZZE

(ritornano inseguite dai giovinotti)

I COPPIA

lui - Non far la ritrosa
biondina.
lei - (schermendosi) Son tosa
de casa: el se falla.

II COPPIA

lui - ti prendo farfalla.

III COPPIA

lui - Mia cara.

(la bacia)

lei - .....che baso!.....

IV COPPIA

lui - Concedi.
lei - (lasciandosi abbracciare) se piaso,
non so dir de no.

(Si confondono tra il popolo che aumenta)

(Il chiasso cresce: suonatori ambulanti col zimbalone, colla giga e guzla. Dal palazzo ducale escono gli arsenalotti rematori del Bucintoro in costume di gala).

LA FOLLA

(facendo largo al loro passaggio)

— Largo, son qua gli arsenalotti; largo.
— Evviva, evviva, largo. Evviva, largo.
— Evviva i remator.
— Salute a voi, v'assista
il ciel nell'arduo onor.

(Le campane suonano per la benedizione patriarcale. Gli arsenalotti saliti sul Bucintoro scendono nella stiva. Il popolo si riversa nella chiesa. La scena rimane quasi vuota ad eccezione di qualche gruppo nel fondo. Badoer e la sua comitiva avviandosi alla chiesa passano accanto a monna Alvigia, che tutta in gala, e girando tra mani il rosario, sta all'ingresso della chiesa di San Marco).

BADOER E LA COMITIVA

Che fai monna Alvigia
qui, presso quest'arco?
Attendi il compare?

Che lusso! Che trine!
Trarresti a peccare
perfino San Marco! (risate)

ALVIGIA

Uhm! tristi cicisbei — pettegole sgualdrine,
io pure
(a bassa voce)
« pater noster »
(forte)
ebbi il mio tempo belo.
Facevo le delizie
(come sopra)
« nostro qui est in cielo »
(forte)
di tutti i gran signori, pregadi e monsignori.

TUTTI

Ed or sei santerella.

ALVIGIA

Mi chiamavano stella.
« santificetur nomen »

TUTTI

E biascichi rosari:
(ridono e passano)

ALVIGIA

Uhm, gioventù sfacciata! Che stupidi parlari.

RAGAZZE POPOLANE
(le passano accanto e facendole carità)

— Alvigia, tò, che Gigi
colga l'anello.
— Per Beppe.
— Per Zuane.
— Per mio fratello.

(Violante viene dal molo verso Alvigia)

VIOLANTE
(ad Alvigia)

L'hai visto?

ALVIGIA

Non ancora; « gloria patris »

VIOLANTE

Festi le carte?

ALVIGIA

Sì, ma..... date retta
al provenzal. Con altra si diletta.

(Violante scorgendo Jaffier coll' Uscocco, lascia Alvigia ed arriva alle spalle dei due)

ANNA

(riccamente vestita, tutta affannata, levandosi la maschera viene dalla chiesa. Marco la segue a qualche distanza)

Aria, qui posso respirar.

MARCO
(raggiungendola)

Madonna,
che avvenne?

ANNA

Mi parea di soffocar
tra tanta gente, cerco la mia gondola.

MARCO
(con galanteria)

È un tripudio di luce e di colori,
ma il vostro viso pallido
ha più folgori. Madonna v'appoggiate.

(Anna sorridendo s'appoggia al braccio; e s'avviano a passi lenti verso il molo)

(Al lato destro l'Uscocco e Jaffier conversano tra loro)

USCOCCO
(a Jaffier)

Non ti scordar. S'adunano stassera
al ballo del Laqueva i congiurati.

VIOLANTE
(tra sè)

O Dio, che intendo mai?

USCOCCO

Stanno agli agguati
d'Ossuna i brigantini.

VIOLANTE
(come sopra)

Una congiura!

(interrompendo il colloquio)

Jaffier.

JAFFIER
(sorpreso)

Violante. Foste ben sollecita!

(discorrono a bassa voce; l'Uscocco si allontana)

JAFFIER
(indicando Anna e Marco)

Il caso s'offre a voi, quei due guardate.

VIOLANTE

Che?..... Marco!..... e lei?

JAFFIER

E Anna di Laqueva.

VIOLANTE

Di Laqueva?

(vorrebbe correre a loro, ma Jaffier la trattiene)

JAFFIER

Prudenza, vi frenate.

VIOLANTE

Ah! mi si spezza il cor! Io son dannata.

(Tre araldi sulla loggia del palazzo ducale danno fiato a tre trombe d'argento. A queste rispondono altre dal Bucintoro e dalla peota dei cantori. Il popolo esce a frotte dalla chiesa. Il corteggio esce dal Ducale, e in tutta la sua magnificenza sfila verso il Bucintoro. Cantori, pubblici comandadori, porta stendardi, trombettieri con lunghe trombe, scudieri, cavalieri di Sua Serenità, corporazioni con stendardi, ambasciatori, maggior Consiglio, ecc.).

CANTORI

O re dell'universo e degli azzurri
spazî infiniti, altissimo, possente:
o sempiterno, o Dio dei forti eserciti,
flagello de' ribelli, odi favente.
Nè per nemica sorte, nè per invida
oste malvagia il vivo sol s'oscuri
del veneto valor. Con voli arditi
spingansi audaci per le vie cerulee
le triremi superbe a ignoti liti.
E a popoli diversi per favellà
del forte patto narrino la gloria
che qui, propizio te, si rinnovella.

POPOLO

Gloria a San Marco, gloria!
Fino all'estremo oriente
percuotasi il possente
inno de la vittoria
col massimo clamor.

LE DODICI FANCIULLE
(sul rialzo della prora del Bucintoro)

Bella, superba, splendida
d'ostri e flamminei lini,
galea, sui flutti pronubi
portata dai delfini,
baciata dal vaghissimo
aliar de' cherubini,
tra suoni, ludi e cantici,
tra 'l roseo diluviar,
corri orgogliosa e libera
a le nozze del mar.

VIOI ANTE

(agitatissima a parte)

Una congiura? Moglie del Laqueva?
E Marco? !.....

(prendendo violentemente pel braccio Jaffier)

Di', l' Uscocco..... ti diceva?.....

L'USCOCCO

(all'orecchio di Jaffier)

Ti guarda dalle donne.....

VIOLANTE

(con violenza)

Parla.

JAFFIER

(tentenna da prima, poi lasciandola)

No.

VIOLANTE

(con frenesia)

Gloria, gloria, trionfa, o mia Venezia!.....
Tosto all'Inquisitor.

(entra in palazzo ducale)

Il Doge sale col corteo sul Bucintoro.

Le campane suonano a distesa, colpi di cannoni, grida di esultanza. La folla festante agita i fazzoletti ed i berretti. Il Bucintoro accenna a muoversi.

ATTO SECONDO

Parte Prima

NELL'ARMERIA DEL PALAZZO DI SPAGNA.

Larga invetriata di sfondo con uscio laterale. — A destra due porte chiuse. — A sinistra finestrone alla veneziana e piccola porta segreta a muro. — Picche, alabarde in fascio, e trofei d'armi sulle pareti. — Al di là dell'invetriata fuga di stanze sfarzosamente illuminate, per la quale si va alle lontane sale da ballo.

Atto Secondo – Parte Prima

*L'*Uscocco *entra per la porta segreta.*

Grazie garetti miei. Se non son lesto
saltare a riva, costoro m'agguantavano.
Che mai stassera?..... Numerose spie
stanno in canale e ne le attigue vie.

(osserva fuori dal finestrone)

Feste, splendori, ovunque un'orgia pazza!.....
Teatral maschera, con cui tu ammanti
le frodi, i malefizî, o allettatrice,
e i parossismi de le tue paure.
Ben cova pure all'ombra de' palagi
il sospetto, l'insidia: più terribile
qui cova odio implacato, e ad agitarlo
basta un captivo inerme, un cianciator
di vane fole, io sol!..... Forse non è
che un sogno; forse un'illusion fallace.....

Oh, la mia *fusta!* O eccelsa prora alata,
mille volte guidata a gli ardimenti
Degli assalti feroci, e a le furenti
pugne, impavida sempre e trionfante
fra le stragi cruenti, — e le carene infrante!

— Oh, il mio libero regno
in mezzo all'onde
di sconfinato mar!.....
Ed ora astretto dalla tua menzogna,
del remo galeotto a la vergogna,
miseri dì qui trar!.....
Ma spezzo alfin le mie catene e segno
l'ora tua estrema, e scaglio furibonde
su te le brame ispane.
Ruina, distruzion!..... Farne un'immane
sozzura voglio di macerie immonde.
Non agogno la gloria:
dell'odio mio,
vindice Dio,
bieco m'anima l'estro.
O 'l trionfo, o 'l capestro.

(entra nel gabinetto del Bedmar)

Marco *ed* **Anna** *attraversano la sala esterna.*

MARCO

(con galanteria, tenendo tra le sue la mano di Anna, e segnandone le pozzette tra le dita)

Dite, madonna mia. Forse in tal picciol vano
s'asconde la malia, furatrice de' cor?

ANNA

Vedete il grave error. Son gli occhi, non la mano
sua stanza.

MARCO

No, son varco gli occhi all'astuto strale;
ma quivi è l'arsenale, ed io ve lo discarco.

(le bacia replicatamente la mano)

ANNA

Veh, il ladro!

MARCO

Che?

ANNA

V'ho colto.

MARCO
(ribaciando con passione)

È ver, rendo il mal tolto.
(passano)

Bedmar *e l'***Uscocco** *escono dal gabinetto,* **Jaffier, Bribe, Brenville, Renault** *ed altri cavalieri spagnuoli arrivano guardinghi nella sala esterna. Ultima* **Violante.**

USCOCCO

Ciascun sarà al suo posto appena annotti.
Bribe alla zecca, Brenville a San Marco,
al Ducale Jaffier. Rialto, il porto,
la darsena, i fortini assicurati
coi fanti e moschettieri. All'arsenale
Renault.

BEDMAR

Sta ben. Or quivi li raduna.
(l'Uscocco s'avvia all'uscita e fa segno ai convenuti d'entrare)

JAFFIER
(entrando avvicina l'Uscocco e gli addita Violante)

Quel bruno cavaliere m'è sospetto.
Girarsi, rigirar, farci la ruota
lo colsi nelle sale.

USCOCCO

Egli ha il segnale,
e qui conviene all'ora fissa. Ubbie.

JAFFIER

La repubblica veglia.

USCOCCO
(guardandolo bieco)

Di', hai l'anima
codarda? Orvia.
(si dirige verso Bedmar)
Signor, siam tutti.

BEDMAR

Tutti?
(con posa solenne)
Salute a voi messeri. Assai ne godo
Vedervi in molti. Ne' cimenti audaci
vince il valor col numero concorde.
— Incalzantisi a valchi aquilonari
ruggon fremendo ne' smarriti abissi
de' secoli trascorsi turbi turgidi
d'irrefrenabil ire e d'odî torvi,
terrorizzanti e salgono: sol avidi,
ch'una possente man forte li scuota
sulla trista città. È a voi commessa
l'opra superba. Ardite, o prodi, e l'animo
non fiacchi nel furor.

BRIBE

Tutto sapremo
osar; ma Spagna i patti manterrà?

BEDMAR

Mallevador ne sono.

RENAULT

A me la briga
di scannare i patrizi: alla mia sposa
ieri fu fatto oltraggio.

BRENVILLE, BRIBE E ALCUNI CAVALIERI

Al fuoco, al sacco,
ci froda di tre paghe la repubblica.

ALTRI

Le schiere decimò: sangue per sangue.

USCOCCO

(concitandosi sempre più)

Furie d'Averno, ovver del ciel ministri,
Atterriamo, struggiamo, incendiamo.
E tra il fragor degl'ignovimi crolli
e crepitanti roghi, ultime tedi
de' suoi spurii connubi, con libidine
feroce dissolviamo questa nuova
Sodoma infesta. Un dì reietta feccia
d'Unnica sete, ed or per evo lungo,
fedifrago, ladrone, sanguinario,
Pomposa turba vil, fiacca, pusilla,
falsa, proterva a tutto, a tutti, a Dio.

TUTTI

— Anatèma.
— Anatèma.

VIOLANTE

(a parte)

— Anatèma
sopra voi, maledetti.

TUTTI

Anatèma.
Sia tal grido d'esizio tremendo
all'iniqua prenunzio fatal.
Esterminio terribile, orrendo
Si propaghi con ira feral!

BEDMAR

O mio trionfo. Esulta, Iberia, esulta!

VOCI INTERNE
(dalle sale)

Viva Filippo — Viva Venezia, evviva.

BEDMAR

Nelle sale si brinda: disperdetevi.
Addio.
(i cavalieri s'inchinano e se ne vanno)

VIOLANTE
(seguendoli coll'occhio)

Sicarii, il capestro v'attende.

(Bedmar coll'Uscocco entra nel suo gabinetto. Violante accorgendosi d'essere osservata, finge di uscire a passi lenti. Jaffier rimane meditando presso il fascio d'armi. Violante rimasta sola con lui torna indietro)

Violante *e* Jaffier, *indi* Marco *e* Anna.

VIOLANTE
(battendogli sulle spalle)

Che pensi?

JAFFIER
(tra sè)

Il bruno cavalier?
(a Violante)
Che vuoi?

VIOLANTE

I nomi lor.

(si leva la maschera)

JAFFIER

Pel ciel, voi siete qui?

Mai!

VIOLANTE

Bada: i fulmini dei tre son tesi,
ed io li drizzo al vol.

JAFFIER

O confessione
orrenda.

VIOLANTE

Orsù palesi?

JAFFIER

(tentennante)

È infame azione.

VIOLANTE

(con seduzione)

Detesto il Dauro, e di', mi brami?

JAFFIER

Che?
Non mi tentate,..... ho data la mia fè.

VIOLANTE

(muovendo verso l'uscio)

Ebben segui il tuo fato; io torno a lui.

JAFFIER
(sbarrandole il passo)

Ancora un motto. No, vi prego, uditemi.

VIOLANTE
(accorgendosi che una porta laterale sta per aprirsi)

Ah! taci. S'apre una porta: vien, celati.

(trae con sè Jaffier dietro il fascio d'armi)

ANNA
(uscendo con cautela)

Per qui tu scenderai più presto a riva.
T'arresta, parmi udir de' passi: guai
s'ei ti vedesse uscir da le mie stanze.

(si ritira e rinchiude l'uscio)

VIOLANTE
(avanzandosi)

Dalle sue stanze, o druda ria.

(a Jaffier)

Quei nomi,
t'aspetto a casa pria dell'alba.

JAFFIER

Dite.....

VIOLANTE

Lasciami.

(Jaffier esce).

Ed or, Spagnuola, mi paventa.

(Si nasconde dietro il fascio)

ANNA riapre l'uscio, origlia, osserva, indi si avanza. MARCO ancor esaltato dall'ebbrezza amorosa, si lascia trascinare, appoggiando il capo sulla nuda spalla di lei e cingendola col destro braccio.

ANNA

Vieni. Là sta segreta porta, cauto cammina.

MARCO

Concedi al capo languido l'omero tuo, divina
Anna, qui...., qui. Sul roseo guancial placidamente
voglio dormire, l'estasi sopir dell'ebbra mente.

ANNA

Via ti risensa.

MARCO

O fremiti concupiscenti, o ebbrezze,
o di tue forme splendide incitanti carezze!
Perchè il celestial attimo passò, si dileguò?

ANNA

Perchè 'l divin s'invola, e l'anima ci fura,
colla follia del senso, quell'attimo passò.
T'affretta, alcun verrà.

(arrivano presso il verone)

MARCO

Ti prego, qui ristà
un sol momento.

ANNA
(guardandosi attorno)

Io tremo, in questo loco.

VIOLANTE

(dalla parte opposta, uscendo dal fascio)

Ahi! di sue sozze voglie egli n'è giuoco!
O Dio, la fulmina!

MARCO

Ti orna con vaga incuria grazioso monile;
eppur lo vince il fascino d'altro ben più gentile.

ANNA

E quale? Non saprei.

MARCO

Quello dei baci miei.

ANNA

Ah, ah!!

MARCO

Tu ridi? ascoltami.
Allor che nel vedovo — insonne origliero
ansante ti giaci, — e vai col pensiero
all'intime audaci — blandizie d'amor:
allora il recondito — ne cerca splendor.
Ne scruta, ne svela — la dolce loquela.
Vedrai de' miei cupidi — ardenti desiri
i fulgidi rai. — De' lunghi sospiri,
dell'ansie, de' spasimi — l'istoria n'udrai.
Di vaghe parvenze — sognate, d'amplessi.....

ANNA

Alfine concessi — e delle licenze
lascive,..... sfogate!..... Oh!.....

(lo bacia)

MARCO

(con trasporto)

M'abbraccia.
Mi stringan le candide braccia,
soavi catene.

ANNA

Mio bene.

VIOLANTE

(come sopra)

Smarrisco la mente!

MARCO

Fremente
il senso ridestasi.....

ANNA

Ah, l'estasi
il petto m'innonda!

VIOLANTE

(traendo un pugnale dal fascio d'armi)

La furibonda
opra perdona, o ciel.

ANNA E MARCO

Idol!..... amor!.....

(con suprema voluttà)

Così..... in eterno!.....

(s'abbracciano).

VIOLANTE

(corre per ferir Anna col ferro alzato e con urlo terribile)

Laggiù, nell'inferno.

(Marco con destrezza fa scudo della sua persona ad Anna, ed afferrando pel braccio Violante, in modo da farle cadere il pugnale, le strappa la maschera).

MARCO

Assassino. Violante?

VIOLANTE

(dall'urto piegata su un ginocchio, si rialza, e lo fissa con arditezza)

Io.

(pausa)

MARCO

(ad Anna)

Rincòrati.

VIOLANTE

(indifferente e sprezzante)

Cadde per caso l'arma, perdonate.

(raccoglie il pugnale; indi trae dal corsetto il ritratto, e presentandolo ad arte sotto il raggio lunare, con cavalleresca ironia)

Madonna, quest'imagine
trovai nella mia stanza.
Non so, ma parmi scorgere
con voi la somiglianza.
Perduto alcun l'avrà,
forse 'l damo gentile ne saprà.

MARCO

Vattene o trista.

VIOLANTE

Insulti?

(ad Anna, che fa per prenderlo, ritirando prontamente il braccio)

No, scusate.

ANNA

(ravvisandosi, a Marco)

L'effigie mia? quella che ti donai.
Tal donna?

MARCO

Femmina da lupanare,
usa a mercarsi, come a ricattare
nei palagi de' ricchi.

VIOLANTE

E ancor dirai
insozzata dal fango del tuo vizio,
vile patrizio.

ANNA

Datemi l'imagine,
eccovi questa borsa.

(gliela getta).

MARCO

E va.

VIOLANTE

(esasperata)

Dell'oro,
a me? A me dell'oro? A voi l'imagine?
Celiate. Eh via, madonna, i baci impuri
donate a miglior prezzo. Poichè i giuri
di costui sono folli, ed è sì presto
darvi sopra di piè, com'io calpesto
quest'inezia. Così, così.

(schiaccia col piè furibonda l'imagine)

MARCO

Insensata
desisti.

ANNA

Orror.

VIOLANTE

(respingendo Marco e con più violenza calpestando)

Là, là...,. del mio tallone
a voi gli avanzi.

(li raccoglie e li getta in faccia ad Anna)

ANNA

Ahimè, vituperata
a tal!

VIOLANTE

Ed or chiamate qua persone,
son rea, m'arrestino. Vostro marito
qui venga, olà.

MARCO

(allibito)

Violante per pietà,
taci, t'assenna.

VIOLANTE

Il cavaliero ardito!!
Vigliacco; degno ben di lei. Vi sprezzo.

(indi con ironica calma e galanteria)

Madonna fate cor..... men vo..... men vo.

(s'allontana lentamente, sulla porta si ferma, li squadra, poi esce).

ANNA

Simile insulto in casa mia !.....

MARCO

Perdono,
Anna, lo sdegno tuo.....

ANNA

Cessa, per qui
presto, discendi a riva, parti.
(apre la porta segreta)

MARCO

Un bacio.....

ANNA

Pel nostro amore va, va.....
(lo spinge fuori della porta e rinchiude l'uscio)
Alfin !

Anna *poi* Bedmar.

(raccoglie qualche pezzo del ritratto e s'avvicina al verone per gettarlo via; guarda giù)

Traveggo ?
Litigano ?
(con un grido)
La gondola de' dieci.

BEDMAR

(esce meditabondo con dei fogli in mano. Alla parola « dieci » si scuote e dirigendosi verso la finestra)

Dieci ?..... Chi è là ? Marchesa, qui vi trovo.
Che fate mai ?
Se nelle sale
s'invoca il fascino
de' vostri rai,
è certo un male
qui consultar
le stelle al mite
raggio lunar.
Venite via; le danze ricominciano.

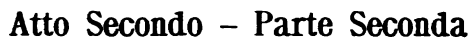
(Offre il braccio ad Anna, che mascherandosi si lascia condurre. Escono).

ATTO SECONDO

Parte Seconda

STANZA DEGLI INQUISITORI DI STATO.

Atto Secondo – Parte Seconda

Marino *e* Messer Grande

MARINO

Si disse nobiluomo?

MESSER GRANDE

Sì, eccellenza,
e palesarsi intende ai tre soltanto.

MARINO

L'adduci.

(Messer Grande esce e ritorna con Marco, indi si ritira).

Marco *e* Marino

MARINO

Giù la larva.

(Marco ubbidisce)

Io sogno!.....

MARCO

Zio!

MARINO

Zitto, qui sta l'inquisitor.

MARCO

(con arroganza)

Sia pure.
Perchè fui tratto qui? Che mi si appone?

MARINO

Che vi si appone? O stolta improntitudine!
Veduto foste aggirarvi ne' pressi
del palazzo di Spagna per più sere.
Penetrarvi sta notte, e riuscirvi
con sospettosa cura per l'occulta
porta che adduce all'armeria.

MARCO

E con ciò?

MARINO

Deludeste la legge vietativa
pei patrizi d'accedere alle case
di straniero orator.

MARCO

Per una festa
Dà licenza la maschera.

MARINO

Licenza?.....
Anco sotto la larva la repubblica
scopre i felloni.

MARCO

Giudice, l'ingiuria
non posso sopportar.

MARINO

O vanamente
altero. Là, tra le leggiadre danze
ai danni di Venezia empia congiura
s'ordisce.

MARCO

Ai danni di Venezia? Bene
diceste?.....

MARINO

Sì. Forse che nol sapete?

MARCO

Pel bacio estremo di mia madre, no.
M'è tutto ignoto.

MARINO

E allor?

MARCO

Sono innocente.

MARINO

Spiegatemi.

MARCO

Non posso dir.

MARINO

Pensate,
vi perderete.

MARCO

Accetto la mia sorte.

MARINO

E l'avrete fatale, ignominiosa.
(lo avvicina con accento commosso)
O Marco, l'ora è tremenda: t'ispiri
la santa madre tua.

MARCO

Madre adorata!.....

MARINO

Ahime! Se alcun m'avesse detto mai:
Un dì tu, inquisitor, la sua condanna
e l'onta a la tua stirpe segnerai!
Spirto maligno, avverso ai nostri lari
l'avrei creduto!
(ritorna al tavolo, frenando a stento l'angoscia).

MARCO

O affetti puri e cari!
Non reggo più.

Detti, **Messer Grande,** *indi* **Violante.**

MESSER GRANDE

Chiede udienza una donna.

MARINO
(rimettendosi in dignità)

Ah! S'inoltri! (Messer Grande esce)
(a Marco)
Copritevi, e in quel canto
vi riducete.

(Marco ubbidisce. Entra Violante, e si dirige a Marino senza accorgersi di Marco).

VIOLANTE

Ecco, i nomi.
(gli dà un foglio).

MARINO

Porgete.

MARCO
(tra sè)

Violante delatrice?!

MARINO
(legge, indi con mistero a lei)

È periglioso
servire i tre.

VIOLANTE

Che dite?

MARINO

La repubblica
tradite.

VIOLANTE

Io?

MARINO

Qui manca un nome.

VIOLANTE

Un nome?
E quale?

MARINO
(indicando Marco)

Il suo.

VIOLANTE

Quel cavalier?

MARCO
(scoprendosi ed avanzandosi esasperato)

Son io,
abbietta spia, maliarda maledetta.
Contempla esosa, allegrati,
piena è la tua vendetta.

VIOLANTE

Ohimè, quanta viltà!

MARINO
(a Marco severo)

Dimenticaste
l'austerità del luogo.

VIOLANTE
(dopo aversi asciugata qualche lacrima, convulsa)

Marco, sì,
son spia, per colpa tua.

MARCO

Per me?

MARINO

Non mente.
Ingiusto e ignobile voi siete.

VIOLANTE

Udite,
inquisitor. Io l'amo, e a lui votai
anima e corpo. Ma io son plebea,
son cosa vil, che si rigetta, quando
ci scapricciò. Marco è patrizio, in alto
tiene l'onor di vanitosa dama,
amorosa di tutti, men che d'uno.....

MARINO

Di chi?

VIOLANTE

Di suo marito, del Laqueva.

MARINO

L'ambasciator di Spagna?

VIOLANTE

Sì.

MARINO
(mal celando il piacere della rivelazione)

Fia vero!

MARCO

Mera menzogna.

VIOLANTE

No, perdè l'imagine
in casa mia.

MARINO

Dov' è?

VIOLANTE

Ah, non l'ho meco!
L'ho schiacciata col piè, ma testimoni
vi son: chiamateli.

MARCO

Qui sol di me
si tratta. Reo mi credete? Punitemi.
Costei ciancia da folle.

VIOLANTE

Io da folle?

MARINO

(tra sè)

Spagnuola e ambasciatrice. A ben soccorre
l'astuzia femminil. (forte) Se il vero afferma,
un tal ritratto è grave indizio.

VIOLANTE

Indizio?

No..... No..... mentii.

(s'abbandona sulla sedia desolata).

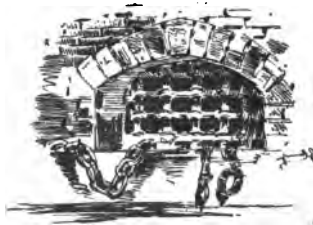
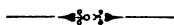
MARCO

(freddo a Marino)

L'udiste?

MARINO

(commosso, e in preda ad una lotta interna non sa che decidere. Finalmente risolve, e suona il campanello. Messer Grande entra).

A me i colleghi.

EPILOGO

A Murano — Luglio 1618

NELL'ORTO DEI DAURO

come nel Prologo

EPILOGO

Splendido meriggio di una giornata afosa di luglio. Calma assoluta. **Marco,** seduto all'ombra, sta meditando con un libro aperto tra le mani.

Impera il fato? E allor perchè la colpa?
Se l'uomo reo non è, perchè 'l rimorso?
Perchè tal possa occulta ci foracchia
il core a suo talento, e ci fa uscir
dall'atra cavernaia del cerèbro
fantasmi paurosi e sciocche ciancie?

(getta il libro a terra)

Enigmi, enigmi. Socrate impotente,
la tua scienza è bugiarda, va..... Anelai
beltà superba: e vi trovai sol vizio.
Spregiai l'umil, perdei supremo bene.
— Ed ella è là, nel desolante buio
d'orribile prigion, con l'ossa rotte!
Non io la spinsi, no. Si contraddisse,
e fu sospetta.
Spagnuola maledetta,

maledetti i tuoi vezzi! E maledetta
tu pur, natura, ch'adombri coll'argilla
il raggio della gemma, ed all'orrendo
dai il fascino del bello! E ancor me stesso
maledetto in eterno! O creatura
sublime, mi perdona. A stilla, a stilla
vo' stemprar le mie luci, io vo' soffrendo
ogni pena mortal, scontar l'eccesso
di mia perversità. Ahi lasso! Ahi tristo!
Miseramente tristo!!!

(torna a sdraiarsi. Una gondola approda, Marino sale a riva).

Marco *e* **Marino.**

MARINO
(ai gondolieri)

A mezzanotte
Fate ritorno. — Finalmente!

(vede Marco, lo avvicina)

Ebben?
Tu sempre qui.

MARCO

Quai nuove mi portate?

MARINO

Sei molto pallido. Che v'ha di nuovo?
Che brami ancor? T'han reso a libertà.

MARCO

Oh, libertà a tal prezzo!.....

MARINO

Ah?! la Spagnuola
salpa doman. Quanti lutti a Venezia.

MARCO

Se la ingoi l'ocean.

MARINO

Che sento mai?

MARCO

Non più di questo. Assai faceto siete
quest'oggi.

MARINO

E n'ho ragione. Al fin venimmo
dell'odiosa congiura.

MARCO

E fu?.....

MARINO

Sepolta
nel mistero. Distrutti i documenti.

MARCO

E giustiziati?

MARINO
(con intenzione)

Tutti.

MARCO

Anco Violante?
Dopo i tormenti, il carcere e la morte?.....
Giustizia umana! Immane opra di sangue
è questa!!

MARINO

Quale dolor! Ti rasserena.
Dubbia su lei pendea la sorte. Alcuno
vivente testimon non la volea;
prevalse il mio parere.

MARCO

E.....

MARINO

Qui verrà.

MARCO

Verrà qui libera?

MARINO

Fra poco.

MARCO

O gioia!

MARINO

Ne son mallevador che innanzi l'alba
varcato avrà il confin de' nostri stati.
Tu guida le sarai.

MARCO

L'immenso giubilo
l'anima mia sgomenta sol d'idear paventa.
Angelo santo, alfin ti rivedrò,
Alfin ti stringerò
tra le mie braccia! O provvida clemenza
del ciel sii benedetta!.....

MARINO

Il tempo incalza,
al provveder giovi l'attesa. Or vieni.

(entrano in palazzo)

(La scena è deserta. Tre ore a tramonto. Viene lentamente dal fondo una gondola. Sotto il baldacchino sta Violante assopita, pallidissima, vestita a bruno e colle treccie sciolte. Le stanno appresso Messer Grande ed un carceriere).

I due gondolieri cantano:

Una sera accoccolate
sulle tombe fredde e nere
tre megere
guerce, sconce, allampanate
riscontrai.
Lavoravan salmeggiando
metro ontoso. — « Dove vai ? »
gridò l'una.
— Vado in cerca di fortuna,
voi che fate ?
— « Filo, filo, nacque un vate ».
Indi l'altra manovrando
la cesoia:
« taglio, taglio, attende il boia ».
E la terza intenta all'aspo
borbottommi: « che sia sano,
che sia tristo, tutto annaspo.
Segui pur la tua ventura,
ma rammenta: *Il mondo è vano,*
ciò che ha culla ha sepoltura ».

(I gondolieri deposti i remi, aiutano a sollevare Violante, e deporla a riva; indi ripartono continuando la nenia. I carcerieri sostengono Violante sotto le ascelle, dirigendosi a passo lento verso il palazzo. Dopo brevi passi dalla riva Violante si desta, solleva il capo e come smarrita si guarda attorno).

VIOLANTE

Dove sono? qui no, qui sta il Cornaro.
Ridonatemi i ferri: mi traete
a morte, a canal Orfano.

(contorcendosi pei dolori)

Ahi!

(ride)

ah, ah!

(reclina il capo sulla spalla di uno dei carcerieri, dicendogli:)

Cantami il ritornello: Il mondo è vano.....

MARCO

(uscendo dal palazzo viene incontro ansioso)

O desolante vista! O mia Violante!

VIOLANTE

(rimanendo nella stessa positura lo guarda indifferente, poi al carceriere):

Recita ben costui. Di' che si strappi
gli occhi; non lo farà. Puoi licenziarlo.
M'annoia.

MARCO

(tra sè)

Ciel, non mi conosce più.

(a lei)

Son io, mi guarda.

VIOLANTE

(alzando la testa)

E chi sei tu?

(lo guarda fisso)

No..... no.

(ricade assopita)

MARCO

Svenne?

MESSER GRANDE

Sovente nel delirio è colta
da profondo sopore. Eppur ne' strani
discorsi ancor conserva alcuna traccia
di ragione.

MARCO

Potesse risanarla
l'amenità del luogo. L'adagiate
qui all'ombra: io le sto accanto. Ite, v'attende
lo zio.

(I carcerieri eseguiscono; poi entrano in palazzo. Fa sera).

Violante *giace sopita,* **Marco** *la contempla.*

MARCO

Carnefici! Me l'hanno uccisa.
E tanto invisa
tu nascesti agli umani? Ah, viver dêi!

(le tocca la fronte e i polsi)

Freddo sudor di morte!

(con accento disperato)

Vivi, amor mio, deh vivi! Oh, le tue smorte
guancie rifioriranno i baci miei!
Violante, oh!..... oh!..... Violante.

(la bacia).

VIOLANTE
(destandosi e guardandosi attorno)
E chi mi chiama col mio nome antico?
(fissando Marco)
Qual' è il potere in te? Se sei vivente
fuggi. Son tal che fu. Amai, santamente.
amai. Per tal peccato
m'han rotte l'ossa,
e poi m'hanno calato
giù in una fredda fossa.
(contorcendosi pei dolori)
Misericordia!..... Mi batte lo spirito!

MARCO

Inenarrabil strazio! Ascolta.

VIOLANTE
(con accento tragico)
Fuggi.
Colà tra le bufere e oscene ridde
di demoni m'han battezzato: *Aurinia.*
Sciagura a chi mi tocca. Fuggi..... fuggi.
(canta)
Ahi, che con vol precipite
fuggono ratti gli anni.
. . . .

MARCO

La sua canzone!

VIOLANTE
(fissando un punto)
Vedi là quell'ombre?.....
Come s'allungano! Son gli appiccati
di questa notte. Il luogo è maledetto,
andiamo.
(stacca un ramoscello da un vicino cespuglio)
Prendi; il sistro ti protegga.
Via, presto.

MARCO

Nulla vedo, rimani.

VIOLANTE

Ahi!

MARCO

Lo spirto ricomponi. Osserva quante
zolle fiorite: che aliar soave!
E un vero paradiso.

VIOLANTE
(sorridendo)

Un paradiso?
Dove 'l mio ben m'attende. Tu mi guida,
presiederai le nostre nozze.

MARCO

Arresta,
il sole offende.

VIOLANTE
(fissandolo stranamente)

E che? Hai tanto senno
da custodire?

(si alza con fatica, Marco la sorregge)

Vieni, e stammi attento.

(Muove a passo lento, e sostenuta da Marco, tra le aiuole. Ogni tanto dà segni di dolore. Durante il seguente brano accenna bizzarramente alle piante. Marco cerca assecondarle i pensieri.)

Dov'è più folto il tiglio, il nostro nido
d'amor vi pianterai.

MARCO

Ben lo farò.

VIOLANTE

E attorno assieperai questa galea;
non ne varchi l'ingresso la Spagnuola.

MARCO
(tra sè)

Obliata ancor non l'ha.

VIOLANTE

Veh, la nigella
piccina come il pòvero mio cor!

MARCO

Continua o cara.

VIOLANTE

E il letto comporrai
di fiordalisi, di rose e viole.
E ancor vi metterai dell'artemisia.
Voglio fecondità di prole..... Di'
tua madre è trista putta?..... Quando morta
sarà, le poni in bocca il ramoscel
di mirto. È onore del mestiere in Grecia.
Poi le care vigilie allumeranno
tede di biancospino.....

MARCO

È troppo triste!

VIOLANTE
(toccandosi la testa)

Ahi, m'arroventa il demonio!

MARCO

Deh ! Seguimi,
all'ombra avrai ristoro.

VIOLANTE

Un passo ancora.
Ecco qui, vien. Sì, sì, l'ho bene in mente.
Quest'albero, noi ci scontrammo qui.

MARCO

Un raggio di ragion ? Dio, ti ringrazio.

Detti poi **Marino** *e* **carcerieri.**

MARCO

Rammenti ?.....

VIOLANTE

Che splendor
di sera.

MARCO

E il pescator ?

VIOLANTE
(seguendo altro pensiero)

Poveretto il mio ben, no, non l'uccisi.

MARCO

Seguita.

VIOLANTE

E mi stringea
al petto.

MARCO
(incalzando)

E ti dicea.

VIOLANTE
(fissandolo)

Dicea, sei tanto bella.

MARCO
(come sopra)

Celestialmente bella.

VIOLANTE
(con crescente stupore)

E intanto ?.....
(non ricorda).

MARCO

Intanto ?

VIOLANTE

Mi baciò.....

MARCO
(baciandola)

Così.
Son io, il tuo Marco.

(Violante lo fissa con crescente curiosità; l'animazione sempre più viva dell'occhio e del sorriso accenna alla progressiva lucidità di mente).

VIOLANTE

Tu ?.....

MARCO

(incalzandola con passione)

Guardami.

VIOLANTE

Tu ?

(Marino esce dal palazzo, seguìto dai carcerieri. Violante lo vede, si disvincola da Marco con sforzo supremo, vuol correre via, ma inciampa in una zolla e cade emettendo un grido acuto).

Il vecchio maledetto ! Lo discaccia !
Ahi !

(sviene. Marco accorre, accorrono i carcerieri)

MARINO

(ai carcerieri)

Presto, su la soccorrete.

MARCO

A che
ne vieni ? E il ciel non ha pietà ?

MARINO

Fa cor.

SULLA LAGUNA

Canti del Fresco *dapprima lontani, poi più sentiti.*

(Passa vicino il canto spiegato)

Si tinge vespero — di bel color.
L'onda riverbera — sublimi incanti.
Per l'aura effondonsi — magici canti,
note soavissime — d'ardente amor.

NEL GIARDINO

VIOLANTE
(rinviene ed ai carcerieri che vorrebbero rialzarla)
No, no, lasciatemi. Che vuole il vecchio?
Che vuol da me ?

MARCO
(disperato)
Deh, vivi!

VIOLANTE
(ascoltando i canti del *Fresco*)
Taci, taci.....
Non odi il canto funeral ?

MARCO
Son liete
canzoni.

VIOLANTE
Taci.
(ascolta, indi con un grido d'angoscia)
Me lo portan via!!
L'hanno nel lugubre
lenzuolo avvolto :
più il caro volto
non rivedrò,
nol bacierò
mai più, mai più.
La fonda fossa
aspetta l'ossa,
ma l'alma candida
al ciel volò.
Più nol vedrò,
nol bacierò
mai più, mai più.
(Ride pazzamente, ma il riso è strozzato da violento attacco del male)

SULLA LAGUNA

In mezzo al turbine — delle canzoni,
e i chiassi altissimi — della serata
scordiam le noie — della giornata.
Scendiamo all'ilari — varie tenzoni,
scendiam con facile — libero cor.

(Il *Fresco* è animatissimo e chiassoso).

NEL GIARDINO

VIOLANTE
(con mortale angoscia)

Vengono, vengono.....
Presto dei fior,.... la bara è già vicina.

(Marco si alza di scatto, disperatamente strappa dei fiori e glieli getta vicini. Violante moribonda con uno sforzo supremo, come colta da improvvisa idea, cerca tra essi una rosa, fa per sfogliarla, ma non vi riesce. Finalmente ne stacca una foglia e balbetta:

Lu.....ce di.....vi.....na.....

(muore. Marco le si getta sopra disperato).

NOTE

PROLOGO.

(1) *Fresco.* — Spasso in gondola durante l'estate, dopo il pranzo. Il passatempo più caratteristico dei Veneziani: tranquillo, onestissimo nei primi tempi della repubblica, era divenuto colla decadenza dei costumi al secolo XVII, pretesto di lusso smodato e di sfrenata allegria. Il Sansovino al paragrafo « *Piaceri estivi* » della sua storia « *Venetia città nobilissima*, ecc. », così lo descrive:

« ..... *La state è di meravigliosa ricreatione et contento.* Perciocchè molti, passati certi ardori di caldo, ritiratisi nella gondola con la famiglia loro, vanno a cena alla larga, per lo spatioso seno della laguna, cercando aura et *fresco* fino alla notte. Onde, passeggiando diverse gondole con donne, con concerti di musiche et altri trattenimenti, si passano con variabile gusto le hore rincrescevoli et calde della notte ».

Si inaugurava il secondo giorno di Pasqua e poscia si ripeteva regolarmente nelle domeniche ed in tutti i giorni di festa fino a settembre. Oggidì di quelle incantevoli feste lagunari non è rimasto che la tradizionale *notte del Redentore.*

(2) *Maresei;* termine veneziano da mareggiare, e significa il dondolar che si fa della barca per divertimento.

(3) — Da Anacreonte.

(4) *Veglio cantor di Teo,* cioè: Anacreonte.

DRAMMA — ATTO I.

(1) *Rafai e Carara* erano in quel tempo dei famosi fabbricanti di malvasia.

(2) *Culìa;* vezzeggiativo veneziano che significa *cara mia.*

(3) *Liburni,* cioè: Uscocchi della Liburnia, corsari di mare, debellati con lunghe guerre dai Veneziani.

Dopo la famosa battaglia di Segna, decisiva e fatale agli Uscocchi, furono esposte in Venezia sessanta teste dei capi e portate il dì della Sensa nel seguito del corteggio ducale per la cerimonia delle *Nozze del mare.*

(4) *Segna, Narenta;* le città rifugio degli Uscocchi.

(5) *Lullo;* celebre libro di cabala.

(6) *La Sensa;* festa dell'Ascensione. La più gran festa politica, per la quale la repubblica affermava la sua potenza colle *Nozze del mare.*

Significato di alcuni vocaboli e modi di dire veneziani, usati nel dramma.

Schincheti, — piccole malizie.
Le impiza, — accendono.
Sia stali, — dà indietro, tenendoti a destra.
Sia premi, — dà indietro, tenendoti a sinistra.
Siar, — dar indietro, o fermarsi.
Zo calemo in barba i remi, — sfrenellare: ossia calar i remi con rumore e colpo secco, e in modo da sollevar degli spruzzi d'acqua.
Pàroli, — termine di giuoco, significa posta doppia.
Tosa de casa, — ragazza di famiglia.

Prezzo Una Lira